



CONFIMI

10 aprile 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

10/04/2019 Il Sole 24 Ore Mercatone Uno, altra frenata Shernon chiede il concordato	7
10/04/2019 Il Centro - Nazionale Imprese, Confimi fa il punto	9
10/04/2019 Il Giornale di Vicenza Prima Vicenzaoro Appello degli orafi al governo Conte	10

CONFIMI WEB

09/04/2019 Corriere di Siena.it Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)	12
09/04/2019 Corriere di Siena.it Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'	13
09/04/2019 Il Dubbio.news Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)	14
09/04/2019 Il Dubbio.news Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'	15
09/04/2019 Tribuna Politica Web.it Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'	16
09/04/2019 Tribuna Politica Web.it Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)	17
09/04/2019 affaritaliani.it 14:44 Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'	18

09/04/2019 affaritaliani.it 14:44	19
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)	
09/04/2019 sardegnaoggi.it 16:00	20
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)	
09/04/2019 sardegnaoggi.it 16:00	21
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'	
09/04/2019 sassarinotizie.com 17:07	22
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)	
09/04/2019 sassarinotizie.com 17:07	23
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'	
09/04/2019 olbianotizie.it 16:53	24
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)	
09/04/2019 olbianotizie.it 16:53	25
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'	
09/04/2019 corrieredellumbria.corr.it	26
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'	
09/04/2019 corrieredellumbria.corr.it	27
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)	
09/04/2019 corrierediarezzo.corr.it	28
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)	
09/04/2019 corrierediarezzo.corr.it	29
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'	
09/04/2019 ilfoglio.it 15:00	30
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)	

09/04/2019 ilfoglio.it 15:00	31
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'	
09/04/2019 lavallee.netweek.it 16:13	32
RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD'	
09/04/2019 lavallee.netweek.it 14:13	33
RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' (2)	
09/04/2019 metronews.it 13:02	34
Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'	
09/04/2019 milanopolitica.it 16:15	35
RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD'	
09/04/2019 milanopolitica.it 14:14	36
RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' (2)	
09/04/2019 sestonotizie.it 16:56	37
RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD'	
09/04/2019 sestonotizie.it 16:56	38
RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' (2)	
09/04/2019 Femca Veritas 19:17	39
WELFARE DAY - SOLIDARIETA' VENETO C'E'	

SCENARIO ECONOMIA

10/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale	41
Dubbi anche sui conti 2018 Roma torna nel mirino Ue	
10/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale	43
Domande per quota 100, la maggior parte dai privati	
10/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale	45
Tria: sì alla tassa piatta? Allora crescerà l'Iva E Salvini alzò la voce	

10/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale Carige, l'allarme dei commissari «Un partner o l'intervento statale»	47
10/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale Tim, richieste a 3,7 miliardi per il bond da 1 miliardo	48
10/04/2019 Il Sole 24 Ore L' evento globale che spinge oltre 14 miliardi di export	49
10/04/2019 Il Sole 24 Ore Fmi peggiora le stime Pil +0,1%, deficit 2,7%	51
10/04/2019 Il Sole 24 Ore Flat tax per i ceti medio-bassi ma è scontro sulle aliquote	52
10/04/2019 Il Sole 24 Ore Open Fiber, vertice sulle nomine fra Enel e Cdp	54
10/04/2019 La Repubblica - Nazionale Dazi, Trump minaccia l'Europa a rischio anche prosecco e pecorino	55
10/04/2019 La Repubblica - Nazionale Il rebus delle nomine Sace La Cassa vuole nuovi vertici Tesoro e Fondazioni frenano	57
10/04/2019 La Stampa - Nazionale SPESA PAZZA SENZA COPERTURA	59
10/04/2019 La Stampa - Nazionale Giovannini: "Così non s'aiuta la crescita Misure solo elettorali"	61
10/04/2019 Il Messaggero - Nazionale La ricetta che non c'è nel Paese che galleggia	63

SCENARIO PMI

10/04/2019 ItaliaOggi Sorpresa: i piccoli brand battono i big	66
10/04/2019 ItaliaOggi Banca Mediolanum è pronta a vendere la tedesca Gamax E Doris chiede al governo di correggere il tiro sui Pir	68
10/04/2019 Il Giornale - Nazionale Elite sbarca nel nuovo Brasile per far decollare le pmi	69

CONFIMI

3 articoli

DISTRIBUZIONE

Mercatone Uno, altra frenata Shernon chiede il concordato

Valdero Rigoni: scelta sofferta ma funzionale a rilancio e nuovi partner
Ilaria Vesentini

Non c'è pace per Mercatone Uno, lo storico marchio di arredo fondato nel 1978 dalla famiglia Cenni, finito lo scorso agosto nelle mani di Shernon Holding (assieme a 2mila posti di lavoro e 55 punti vendita), newco costituita ad hoc per l'operazione dall'imprenditore veneto Valdero Rigoni, dopo tre anni di commissariamento straordinario ex leges Marzano.

Shernon Holding, dopo appena otto mesi di gestione, chiede il concordato preventivo al Tribunale di Milano, di fronte alle crescenti tensioni finanziarie, all'acuirsi delle agitazioni sindacali e all'impossibilità conseguente di chiamare a bordo nuovi investitori per la ricapitalizzazione, di fronte a uno scenario a rischio tanto alto. Perché alle spalle di Shernon c'è una gestione commissariale che non ha affatto migliorato il quadro finanziario di Mercatone Uno, ma accumulato invece un'ulteriore perdita di 265 milioni di euro nei tre anni, più del deficit della gestione Cenni-Valentini ereditata dai commissari governativi (si parlava nel 2015 di un passivo di 480 milioni di euro e di un attivo di 320 milioni, con un saldo negativo quindi di 160 milioni). E oggi alle porte del quartier generale di Imola bussano anche i creditori prededucibili, non più solo i fornitori chirografari e privilegiati della gestione prefallimentare dell'ex colosso italiano dell'arredo-casa, primo competitor di Ikea.

«È stata una decisione molto sofferta, ma è propedeutica al futuro. E non sono in discussione i livelli di organico. Auspico tempi velocissimi, ho a fianco advisor di grande competenza e conto di sciogliere le riserve sui nomi degli investitori entro il mese di maggio. Sono loro a chiedere di poter entrare nel capitale in una situazione di comfort e non di finire sotto scacco di fornitori comprensibilmente inviperiti», spiega Valdero Rigoni, ceo di Shernon Holding, che anticipa al Sole-24 Ore la decisione di presentare al Tribunale di Milano, dove ha sede la newco, domanda prenotativa di ammissione alla procedura di concordato preventivo con riserva, «funzionale al buon esito delle trattative in corso con nuovi soci e investitori interessati a entrare in società».

L'obiettivo è salvaguardare l'operatività e la continuità aziendale, assicura Rigoni, confutando i dati in circolazione tra fornitori e sindacati di 50 milioni di euro di debiti accumulati in questi otto mesi con Shernon alla guida di Mercatone Uno. Sulle orme di quanto fatto dai commissari, che procedevano al ritmo di 5,5 milioni di euro di perdite ogni mese: «Dal 10 agosto scorso, quando siamo subentrati, a dicembre 2018 - precisa Rigoni - abbiamo registrato meno di 3 milioni di euro di rosso in bilancio, a fronte di un fatturato di 82 milioni di euro, di cui 63 da core business. Ma il circolante è insufficiente e le condizioni di pagamento imposte dai fornitori troppo a breve termine. Non si tratta di alleggerire la struttura organizzativa, ma di accelerare l'ingresso di capitali freschi. Siamo in trattativa avanzata con un investitore estero e una società industriale italiana, ma è naturale che congelando la situazione finanziaria la rosa dei nomi si amplia così come la nostra capacità di governare e non subire la trattativa».

I timori sollevati nelle scorse settimane dai sindacati, che a fine marzo hanno aperto lo stato di agitazione, trovano conferma: «Da novembre scorso in poi - afferma Filcams Cgil - si sono ripresentate tutte le problematiche che avevano afflitto l'azienda e i lavoratori nella precedente proprietà: ritardi nei pagamenti degli stipendi, ordini non evasi per mancanza di

merce, problemi con i fornitori, totale abbandono di negozi». E i fornitori stessi, che da mesi bussano al Mise per chiedere conto del costo esorbitante della gestione commissariale che si sta scaricando su di loro (è previsto un tavolo il prossimo 18 aprile), reclamano ora «la sostituzione di due dei tre commissari e siamo pronti a presentare un esposto alla Procura di Bologna per malagestio», dice il fornitore vicentino **William Beozzo**, presidente di **Confimi Industria Veneto**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Le tappe della vicenda

Nel 1978 nasce il primo punto vendita della futura catena Mercatone Uno, vicino a Imola da un'idea di Romano Cenni.

A inizio Anni Duemila il gruppo vanta una novantina di negozi , oltre 800 milioni di fatturato e 5mila dipendenti.

Nel 2011 iniziano le prime procedure di mobilità.

Nel 2014 di fronte a un debito accumulato di oltre 250 milioni Mercatone Uno firma con 13 banche un piano di ristrutturazione del debito.

Nel 2015 l'amministrazione straordinaria. I tre commissari mettono all'asta due volte l'azienda senza successo tra 2016 e 2017. Nell'estate 2018 con trattativa privata si arriva alla cessione di 13 punti vendita (e 385 addetti) al gruppo **abruzzese** della distribuzione Cosmo-Globo e di altri 55 punti vendita, oltre ad asset, marchio e 2.300 posti di lavoro alla newco Shernon holding.

L'INCONTRO A PESCARA

Imprese, Confimi fa il punto

Fabio Ramaioli, **Paolo Agnelli**, Antonio Cilli, Tino di Febo, **Luca Tosto** e Giancarlo Rabbuffo. La sala del consiglio regionale di Pescara ha ospitato un tavolo di lavoro per il rilancio dell'economia locale organizzato da **Confimi Abruzzo** e Molise. Presenti all'incontro **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi Industria Nazionale**, **Fabio Ramaioli**, direttore generale di **Confimi**, in rappresentanza di **Confimi Industria Abruzzo** e Molise Antonio Cilli, **Luca Tosto** managing director della Wts, Giancarlo Rabbuffo e Tino Di Febo. Agnelli ha ribadito l'importanza, sul piano economico, delle piccole e medie imprese, che fatturano il 73,8% del Pil italiano. Ed ha sottolineato la necessita, a livello locale, di individuare le difficoltà delle imprese abruzzesi e molisane per portare all'attenzione delle istituzioni proposte concrete per tutelare le piccole e medie imprese e i lavoratori. Su quest'ultimo punto le rappresentanze di **Confimi Abruzzo** e Molise hanno manifestato unanimità. Cilli ha inoltre delineato un quadro della crescita dell'attività economica in **Abruzzo** che ha registrato un aumento del Pil nel 2018 dell'1% circa: un dato di poco inferiore alla media nazionale. (c.s.)

INIZIATIVA ALLA FIERA TOSCANA . Ma il sottosegretario Geraci nicchia **Prima Vicenzaoro Appello degli orafi al governo Conte**

«Basilea sta arretrando, serve un piano pubblico a supporto della fiera berica» che freni i competitor

AREZZO Definire prima possibile modalità e investimento del progetto "Prima Vicenzaoro" per portare in fiera l'alto di gamma. È una richiesta molto chiara quella rivolta al Governo dalle associazioni di settore. Gli orafi di Confindustria, Confartigianato, Cna e **Confimi Industria** hanno infatti colto l'occasione dell'inaugurazione di Oroarezzo, per consegnare al sottosegretario allo Sviluppo economico Michele Geraci una lettera congiunta per chiedere di sostenere un progetto «in linea con le ultime direttive riferite al rinnovato Piano straordinario per il Made in Italy, in quanto volto a consolidare la crescita verso la leadership mondiale della manifestazione, tesa a valorizzare il bello e ben fatto e l'Italian way of life, e strettamente connessa al sostegno delle medie, piccole e piccolissime imprese unbranded, che beneficiano delle piattaforme fieristiche per incrementare il loro business e la loro capacità di internazionalizzazione».ALTO DI GAMMA. L'obiettivo è portare a in terra berica «l'alto di gamma, su cui VicenzaOro ha spazi di crescita e che ha in Basilea il punto di riferimento internazionale». Sfruttando anche le difficoltà di Baselworld, passata in pochi anni da 1.500 a poco più di 500 espositori e il cui spostamento a fine aprile-primi di maggio, nell'ottica di un'armonizzazione con Ginevra, mal si sposa con la necessità dei brand di presentare le proprie collezioni senza aspettare la tarda primavera. Secondo le associazioni, però, è urgente «definire al più presto l'entità e le modalità del supporto pubblico, perché riteniamo che l'operazione "Prima" debba partire con tutte le sue potenzialità già dalle prossime settimane, in quanto tutti gli altri competitor, col supporto dei rispettivi Governi, sono già in campo». Soddisfatto della lettera, ovviamente, Marco Carniello, direttore della divisione Jewellery&fashion di Ieg-Italian exhibition group. A una rivista del settore ha detto: «Ieg è spettatore, ma naturalmente condivide i contenuti. È importante intercettare l'evoluzione del mercato, anche di quello fieristico: le politiche delle grandi marche di orologeria sono diventate sempre più selettive sul fronte negozi, optando per un contatto diretto coi consumatori. Lo spazio lasciato dai grandi brand porterà a un ritorno dei buyer di alto di gamma verso la gioielleria: una grande opportunità per le aziende che partecipano a Vicenzaoro, sia piccoli produttori che grandi marchi».RISORSE SPOSTATE. Nessuna risposta da parte di Geraci durante la kermesse **toscana**, ma certo il sottosegretario ha fatto saltare qualcuno sulla sedia quando ha affermato che «continueremo a fare fiere, ma una parte dei fondi verrà riallocata per fare "Negozio Italia" all'incrocio delle 5/10 più trafficate città del mondo, come Seoul, Osaka, alcune città della Cina, Bombay: 100 metri quadri metà dei quali con prodotti immediatamente riconoscibili, come food and beverage o moda, per attirare i passanti, l'altra metà dedicata a Pmi, che invece di andare 7 giorni alla fiera possono venire 2-3 giorni con la valigetta ed esporre». E su sollecitazione di Ivana Ciabatti, che ha auspicato che «gli accordi firmati con la Cina si traducano in vantaggi anche per il settore orafa italiano e che alla prossima edizione, oltre che di "via della seta" si parli di "via dell'oro"», ha promesso che andrà non solo a negoziare i dazi ma che «l'impegno che ho preso al Governo in questa "saga" della via della seta è una reciprocità nel flusso delle merci: le navi che arriveranno a Genova o Trieste piene di container devono ritornare più piene. L'Italia esporta in Cina 13 miliardi di euro, la Francia 20, vi prometto un incremento di 7 miliardi, compreso questo settore». © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI WEB

28 articoli

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)

Rdc: Agnelli (**Confimi**), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)
09.04.2019 - 15:15 0 (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di **Confimi** Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità". Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci a sistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza". Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' 09.04.2019 - 15:15 0 Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di Confimi Industria, Paolo Agnelli commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande. "E' tutto secondo norma e secondo quanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli. Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)

Rdc: Agnelli (**Confimi**), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2) (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di **Confimi** Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli [] (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di **Confimi** Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsiinvalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità". Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci asistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza". Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'

Rdc: Agnelli (**Confimi**), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo [] Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** commentando i dati sul reddito dicittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande. "E' tutto secondo norma e secondo quanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli. Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa".

Rdc: Agnelli (Confimi),'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'

Rdc: Agnelli (**Confimi**),'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' 3 ore fa
Condividi su Facebook Tweet su Twitter Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande. FonteAdnKronos

Rdc: Agnelli (Confimi),'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)

Rdc: Agnelli (**Confimi**),'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2) 3 ore fa
Condividi su Facebook Tweet su Twitter (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di **Confimi** Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità". Fonte AdnKronos

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'

9 aprile 2019- 14:44 Rdc: Agnelli (**Confimi**), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande."E' tutto secondo norma e secondoquanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli. Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)

9 aprile 2019- 14:44 Rdc: Agnelli (**Confimi**), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2) (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di **Confimi** Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità". Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci a sistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza". Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2) (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di Confimi Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità". Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci a sistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza". Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia". Ultimo aggiornamento: 09-04-2019 14:44

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'

Rdc: Agnelli (**Confimi**), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande. "E' tutto secondo norma e secondo quanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli. Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa". Ultimo aggiornamento: 09-04-2019 14:44

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)

Rdc: Agnelli (**Confimi**), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)
09/04/2019 14:44 Tweet Stampa Riduci Aumenta Condividi | (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di **Confimi** Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità".Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci a sistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza".Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'

Rdc: Agnelli (**Confimi**), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' 09/04/2019 14:44 Tweet Stampa Riduci Aumenta Condividi | Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878domande."E' tutto secondo norma e secondo quanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli. Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)

Rdc: Agnelli (**Confimi**), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)
09/04/2019 14:44 AdnKronos @Adnkronos (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di **Confimi** Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità". Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci a sistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza". Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' 09/04/2019 14:44 AdnKronos @Adnkronos Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di Confimi Industria, Paolo Agnelli commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande."E' tutto secondonorma e secondo quanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli. Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' 09.04.2019 - 15:15 0 Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di Confimi Industria, Paolo Agnelli commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande. "E' tutto secondo norma e secondo quanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli. Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)

Rdc: Agnelli (**Confimi**), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)
09.04.2019 - 15:15 0 (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di **Confimi** Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità". Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci a sistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza". Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)
09.04.2019 - 15:15 0 (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di Confimi Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità". Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci a sistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza". Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' 09.04.2019 - 15:15 0 Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di Confimi Industria, Paolo Agnelli commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande. "E' tutto secondo norma e secondoquanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli. Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa".

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2)

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' (2) 9 Aprile 2019 alle 15:00 (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di Confimi Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità". Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci a sistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza". Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia". Più Visti

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'

Rdc: Agnelli (**Confimi**), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' 9 Aprile 2019 alle 15:00 Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande. "E' tutto secondo norma esecundo quanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli. Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa". Più Visti

RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD'

RDC: AGNELLI (**CONFIMI**), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande.

"E' tutto secondo norma e secondo quanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli.

Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa".

Autore: Adnkronos Pubblicato il: 09/04/2019 14:44:00

RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' (2)

RDC: AGNELLI (**CONFIMI**), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' (2) (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di **Confimi** Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità".

Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci a sistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza".

Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia".

Autore: Adnkronos Pubblicato il: 09/04/2019 14:44:00

Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud'

» Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' Rdc: Agnelli (Confimi), 'non basta a stimolare economia, non sorprende dato Sud' Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di Confimi Industria, Paolo Agnelli commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sonoarrivate 806.878 domande. "E' tutto secondo norma e secondo quanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli. Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa".

RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD'

RDC: AGNELLI (**CONFIMI**), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande.

"E' tutto secondo norma e secondo quanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli.

Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa".

Autore: Adnkronos Pubblicato il: 09/04/2019 14:44:00

RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' (2)

RDC: AGNELLI (**CONFIMI**), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' (2) (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di **Confimi** Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità".

Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci a sistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza".

Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia".

Autore: Adnkronos Pubblicato il: 09/04/2019 14:44:00

RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD'

RDC: AGNELLI (**CONFIMI**), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' Roma, 9 apr. (AdnKronos) - Il reddito di cittadinanza "è una politica sana dal punto di vista sociale" che però "non servirà a stimolare a stimolare l'economia" anche se probabilmente "muoverà qualcosa". Quello che serve per rilanciare il paese "sono interventi sulla fiscalità applicata sul costo del lavoro e dell'energia. L'alto costo dell'energia pesa sulla competitività delle pmi italiane". "La politica di una nazionale non si può fermare al reddito di cittadinanza". Così all'Adnkronos il presidente del gruppo Alluminio Agnelli e di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli** commentando i dati sul reddito di cittadinanza. Dai dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro, in particolare, emerge che una domanda su tre per il reddito di cittadinanza arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Complessivamente al 7 aprile sono arrivate 806.878 domande.

"E' tutto secondo norma e secondo quanto ci si attendeva. Un mese fa circa a sorpresa era emerso che il numero delle richieste più alto proveniva dalla Lombardia. Era un'anomalia strana probabilmente legata alla lentezza della raccolta dati. E' chiaro che è nel Sud che si registra la più alta densità di disoccupazione ed è lì che c'è un maggior numero di pensioni sociali", sottolinea Agnelli.

Il reddito di cittadinanza, spiega ancora l'imprenditore, "dal punto di vista puramente economico forse non conviene o probabilmente conveniva più avanti ma dal punto di vista sociale, è giusto che la politica pensi agli oltre 5 milioni di poveri. Dobbiamo guardare ai poveri che abbiamo in casa".

Autore: Adnkronos

RDC: AGNELLI (CONFIMI), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' (2)

RDC: AGNELLI (**CONFIMI**), 'NON BASTA A STIMOLARE ECONOMIA, NON SORPRENDE DATO SUD' (2) (AdnKronos) - Certo, aggiunge il presidente di **Confimi** Industria, bisogna distinguere "i veri poveri" da quelli "che lavoreranno in nero" o che percepiscono una falsa pensione di invalidità. "Ho visto i paletti che sono stati decisi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e penso che siano quelli giusti. Sono previste regole rigide e in fondo, nel bene o nel male, infastidiscono chi vorrebbe lavorare al nero e percepire anche un reddito di cittadinanza". Per Agnelli, poi, non c'è solo il problema del lavoro nero ma anche quello dei falsi invalidi. "Sappiamo che l'Italia è il Paese dei falsi invalidi. Non ho mai visto qualcuno, un medico, andare in galera perché ha concesso una falsa pensione di invalidità".

Comunque il reddito di cittadinanza, sostiene Agnelli, "qualcosa muoverà": "i soldi che vengono erogati sicuramente non saranno messi in Svizzera o sotto il materasso. Nel bene o nel male saranno rimessi in circolazione". E poi, aggiunge, "si tratta dal punto di vista sociale di una politica sana: se non riusciamo a dare un posto di lavoro a questi italiani è giusto aiutarli con il Rdc che io chiamerei contributo di disoccupazione. Ci ritroviamo in questa situazione anche a causa di una cattiva gestione del settore industriale in tutti questi anni, dimenticandoci delle pmi che danno e creano posti di lavoro e che devono far fronte alla concorrenza in Europa". Negli ultimi dieci anni, osserva Agnelli, "750 mila imprese hanno chiuso o sono fallite, creando una perdita di posti di lavoro e di know how e siamo arrivati a 996 suicidi economici. Allora se non riesci a sistemare queste cose è giusto che almeno dai un reddito di cittadinanza".

Per far riparte l'Italia invece "bisogna creare posti di lavoro" e in questo senso serve sostenere le pmi. "La politica di una nazione non si può fermare al reddito di cittadinanza. La sfida più grande è puntare sulla fiscalità applicata al lavoro e all'alto costo dell'energia".

Autore: Adnkronos

WELFARE DAY - SOLIDARIETA' VENETO C'E'

Home > Previdenza > WELFARE DAY - SOLIDARIETA' VENETO C'E' WELFARE DAY - SOLIDARIETA' VENETO C'E' Posted on 9 aprile 2019 by femcaveritas - Lascia un commento

"Welfare Day": una giornata dedicata al "benessere" dei cittadini, nella quale la Regione invita gli operatori di welfare a sensibilizzare ed informare. Solidarietà Veneto risponde all'appello aprendo le porte di tutti i 50 sportelli dislocati nelle sette province. 11 aprile 2019: segnate questa data, perché è ormai alle porte l'evento regionale che coinvolgerà centinaia di operatori sotto la bandiera del "Welfare Day": associazioni di categoria, sindacati, fondi pensione e fondi sanitari, imprese, università ed istituti scolastici, camere di commercio e così via. Ed è direttamente sul territorio che Solidarietà Veneto troverà il suo maggior impegno: eccezionalmente l'11/04/2019 tutti gli sportelli informativi del Fondo saranno aperti per incontrare i cittadini che avessero piacere di parlare di future pensioni e di previdenzacomplementare. Potrebbe essere l'occasione per capire cosa ci aspetta quando giungeremo alla pensione, come pianificare un percorso di risparmio previdenziale, quali sono i vantaggi fiscali e quelli previsti dai contratti di lavoro. I lavoratori già associati potranno inoltre commentare, assieme gli operatori del Fondo, la "Comunicazione periodica agli iscritti" appena ricevuta, ragionando magari sugli aspetti finanziari ed i cambi comparto, oppure sulle possibilità di accedere alle anticipazioni. Sei interessato? Prenota subito un appuntamento: accedendo al link www.solidarietaveneto.com/contatti o telefonando al numero 041/94.05.61. Non sei riuscito a trovare posto? Non ti preoccupare, segnalaci il tuo nominativo : ti contatteremo direttamente oppure organizzeremo uno sportello aziendale dedicato. Anche le Parti istitutive di Solidarietà Veneto (CISL, UIL, CONFINDUSTRIA, CONFARTIGIANATO, CONFAPI, **CONFIMI**, CNA, CASARTIGIANI, FEDERCLAAI), direttamente o indirettamente, si metteranno a disposizione dei cittadini, in un gioco di squadra che consentirà, nell'insieme, di attivare una capillare rete di servizio. Solidarietà Veneto sarà inoltre presente a quattro eventi organizzati nell'ambito del "Welfare day": VENEZIA, Aula Magna Università IUAV (11/04/2019, 9.00 - 13.00): Franco Lorenzon, Presidente del Fondo, presenzierà come relatore al dibattito "Le sfide della Previdenza Complementare e Sanitaria". BELLUNO, Confartigianato Imprese Belluno (11/04/2019, 17.30 - 19.00): Paolo Stefan, Direttore di Solidarietà Veneto, parteciperà ad un incontro rivolto ad imprese e dipendenti sul tema della previdenza complementare, sanità integrativa e bilateralità. VENEZIA MESTRE, Confindustria Venezia (16/04/2019, 9.00 - 13.00): Solidarietà Veneto organizza il convegno "Quale futuro dopo la tempesta? Ambiente, responsabilità e sostenibilità: patto per un nuovo risparmio previdenziale". VENEZIA MESTRE, Confindustria Venezia (16/04/2019, 14.30): Assemblea Ordinaria di Solidarietà Veneto. In occasione dell'approvazione del Bilancio 2018, delegati ed esponenti delle Parti Istitutive e della Regione avranno modo di confrontarsi sul modello di welfare integrato del nostro territorio. Per maggiori informazioni: www.venetowelfare.com/eventi-welfare-day

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

Il retroscena

Dubbi anche sui conti 2018 Roma torna nel mirino Ue

Federico Fubini

Ieri è atterrato sui tavoli della Commissione l'aggiornamento Istat su Pil e indebitamento. E Roma torna nel mirino Ue.

a pagina 2

Ieri è atterrato sui tavoli della Commissione europea un rapporto che, chiunque sieda a Palazzo Chigi a quel punto, complicherà l'estate del governo. Prima ancora del Documento di economia e finanza approvato nel pomeriggio, anche a Bruxelles ieri mattina è stato letto con cura un testo in apparenza meno controverso: l'aggiornamento dell'Istat, l'istituto statistico, sul prodotto interno lordo e l'«indebitamento delle amministrazioni pubbliche» per il 2017 e il 2018. Lì si trova il bandolo di ciò che può accadere all'Italia prima ancora che in autunno vengano al pettine i nodi della legge di bilancio.

La nota dell'Istat rivela infatti un dettaglio destinato ad assumere peso fra un mese e mezzo, quando saranno alle spalle le elezioni europee. L'anno scorso, nota l'istituto statistico, si è chiuso con il deficit pubblico al 2,1% del prodotto lordo. È un livello di appena 0,2% oltre gli obiettivi espressi più di recente, ma 0,5% più di ciò che il governo di Paolo Gentiloni aveva indicato nel suo ultimo Documento di economia e finanza prima di lasciare. Nella Commissione Ue si stanno ancora facendo i conti, ma un risultato sembra assodato: nel 2018 non c'è stato o quasi «aggiustamento strutturale». Nessun miglioramento del deficit, in altri termini, una volta stimate le misure passeggere e l'effetto della situazione momentanea dell'economia. Lo ha del resto notato ieri anche il Fondo monetario internazionale nel suo ultimo rapporto: vede in Italia un deficit strutturale in peggioramento (seppure lieve) nel 2018 rispetto all'anno prima.

In realtà sembra un dettaglio da poco, a confronto con il resto. Il debito lievita verso il 135% (secondo l'Fmi), l'economia è ferma o in contrazione, e in autunno servirà una correzione di bilancio da almeno 35 miliardi per un Paese sempre intrappolato nei suoi squilibri (secondo Nicola Nobile di Oxford Economics). Rispetto a problemi del genere il mancato «aggiustamento strutturale» del 2018, a prima vista, non è niente. Tuttavia nell'ingranaggio delle regole europee quell'ennesimo impegno disatteso da parte dell'Italia innescherà un nuovo esame ad hoc sulle condizioni del Paese. Già nel maggio di un anno fa infatti il governo a guida Pd rischiava l'apertura della stessa procedura per deficit eccessivo «basata sul debito» a cui poi l'esecutivo sovranista sarebbe andato vicinissimo in novembre scorso. Al problema del debito che non calava Gentiloni e i suoi ministri risposero a Bruxelles con una promessa che, allora, placò le acque: nel 2018 il «deficit strutturale» dell'Italia sarebbe sceso di 0,3% del Pil. Da pochi giorni invece è ormai chiaro come anche quell'impegno, che allora disinnescò la procedura, sia rimasto vuoto.

Vista da Bruxelles non è una mancanza da poco. Le regole europee di bilancio hanno natura di legge e non solo politica, si possono interpretare ma non ignorare. Di conseguenza, subito dopo il voto europeo del 26 maggio, la Commissione Ue dovrà stilare un cosiddetto «rapporto 126(3)» (dall'articolo del Trattato europeo) che rappresenta il primo passo di una procedura per deficit eccessivo, in questo caso basata sul debito. Dunque già a giugno l'Italia tornerà in gioco a Bruxelles, esattamente come lo era a novembre. L'esito non è scontato, perché non è chiaro l'esito delle Europee né si svolgerà il passaggio di poteri fra la Commissione di Jean-

Claude Juncker e i suoi successori. Ma, mentre Lega e M5S continuano a far fiorire le promesse in deficit, da varie capitali resta fortissima la pressione su Bruxelles per mettere sotto controllo un'Italia ormai giudicata imprevedibile. E il governo è isolato in Europa. Persino il prevertice previsto oggi sulla Brexit, nella prima lista di inviti, prevedeva solo i leader di Germania, Francia, Spagna, Olanda, Belgio e Danimarca. Nessuno altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Documento

di economia e finanza

Il Def (Documento di economia e finanza)

è il principale strumento di programmazione economica e finanziaria nazionale. La sua presentazione nella prima metà di aprile consente alle Camere di esprimersi sugli obiettivi programmatici in tempo utile per l'invio alla Ue, entro il 30 aprile, del Piano di stabilità

Lombardia prima tra le regioni

Domande per quota 100, la maggior parte dai privati

Dario Di Vico

Sono i lavoratori del privato ad aver fatto il maggior numero di richieste per andare in pensione con quota 100. a pagina 9

Ci sono finalmente i primi dati sull'utilizzo del provvedimento di quota 100 e si possono fare quindi riflessioni più ponderate basate per l'appunto sul numero delle richieste, sulle fasce d'età, la distribuzione pubblico/privato e le differenze territoriali. Secondo i risultati elaborati dall'Inps le domande pervenute al 26 marzo sono state circa 103 mila (67 mila circa dal settore privato e 36 mila dal pubblico), di queste sono state respinte al mittente 7.600 e invece già accettate 34.300. Due terzi sono uomini e un terzo donne. Nella classifica per regioni è la Lombardia in testa con 12.400 domande seguita dal Lazio con 11.100 e dalla Sicilia con 10.300. Se scendiamo più nel dettaglio possiamo vedere come l'area metropolitana di Roma (7.900) abbia presentato da sola molte più domande dell'intera Emilia Romagna (7.000) e del Piemonte (6.500). Ma questo dato non deve indurre a facili conclusioni: quota 100 per ora non appare solo «romana» e pubblica, anzi le richieste sono arrivate in maniera significativa dal Nord, dal settore privato e, in particolare, dal sistema manifatturiero. I dati assoluti sulle domande per quota 100 ovviamente vanno rapportati al monte-occupati che presenta - come sappiamo - grandi differenze territoriali ma, detto questo, la sensazione che le imprese possano usare il provvedimento quantomeno per accompagnare all'uscita una tranche significativa di manodopera risulta confermata. Ma andiamo per gradi.

Il Nord ha presentato 28 mila domande provenienti dal settore privato e 11.500 da quello pubblico ma anche il settore privato del Sud e delle Isole arriva sorprendentemente a livelli piuttosto alti (21.600). Se invece che per territori suddividiamo i «quotisti» privati per settore viene fuori che poco meno di un terzo (si stimano almeno 13 mila unità) vengono dall'industria in senso stretto che precede nettamente sia trasporti-comunicazioni che i servizi. Ovviamente non è affatto automatico che a fronte di queste uscite - come di quelle del turn over ordinario - ci siano altrettante o minori entrate ma, sottolineano all'Inps, si è creato uno spazio potenziale di staffetta generazionale. Di sostituzione di personale in là con gli anni e probabilmente fuori registro rispetto ai mutamenti tecnologici. Andrà così? Oppure proprio i mutamenti dell'organizzazione produttiva e la recessione strisciante azzereranno questo potenziale?

È interessante anche sottolineare la «decorrenza presunta», cioè la data di possibile uscita: aprile '19 per la grande maggioranza dei quota 100 della gestione privata e agosto/settembre '19 per la gestione pubblica in concomitanza con la riapertura delle scuole. A proposito di scuola si può stimare come la prima platea di beneficiari del pensionamento anticipato sia di 25 mila unità ai quali vanno sommate altri 20 mila di turn over ordinario. In totale 45 mila potenziali posti nella scuola. Per avere qualche altro numero sulle richieste di pensionamento anticipato si può dire che l'hanno inoltrata 9.500 artigiani, circa 9 mila commercianti, 3.800 dipendenti postali. I ministeriali dovrebbero essere 3.100 mentre i dipendenti degli enti locali che vogliono usufruire di quota sono ben 15.500.

Il giudizio che si sta formando dentro l'Inps è che il provvedimento stia riguardando in maniera equilibrata tutte le platee, dopo un iniziale exploit a colpi di 3 mila domande al giorno a marzo si è viaggiato tra 1.000-1.500. Complessivamente le richieste pervenute sono contenute rispetto all'ondata prevista e nel valutare in assoluto le domande «pubbliche»

bisogna tenere presente che quota 100 non riguarda i dipendenti militari delle Forze Armate. Il dato che però l'Inps valuta con maggiore interesse riguarda l'età: non c'è stata la «fuga dal lavoro» che si poteva paventare ma un anticipo regolato e mirato da parte delle varie classi di età, e a dimostrarlo c'è il dato che vede che i 62enni (i più lontani dal ritiro) rappresentano meno del 10% dei richiedenti totali. Nella prima rassegna di dati manca quello riferito alle richieste degli inoccupati ovvero quei lavoratori anziani già usciti dal circuito e spiazzati dalla legge Fornero. E' un numero che ha un peso per determinare, specie nel manifatturiero, le proporzioni dello spazio potenziale di sostituzione della forza lavoro .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza Le domande pervenute di Quota 100 al 26 marzo 2019 0 5000 10000 15000 20000 25000 30000 Area nord Area centro Area sud e isole 11.529 28.020 8.539 17.130 16.003 21.660 Gestione pubblica Gestione privata Fonte: Inps CdS Per regione Lombardia 12.414 Lazio 11.086 Area metropolitana di Roma 7.896 Sicilia 10.262 Campania 9.392 Puglia 7.580 Veneto 7.170 Emilia-Romagna **Toscana** 6.982 6.961 Piemonte 6.469 Sardegna 4.170

La parola

«QUOTISTI»

Con un neologismo i lavoratori che approfittano dell'uscita anticipata in pensione con il sistema di «quota 100» introdotto con la legge di Stabilità.

In sostanza può uscire

chi ha compiuto i 62 anni di età e può contare sul almeno 38 anni di contributi previdenziali. Per le lavoratrici è stata rinnovata la cosiddetta «Opzione donna»: uscita anticipata a 58 anni ma con la pensione calcolata solo sui contributi versati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il retroscena

Tria: sì alla tassa piatta? Allora crescerà l'Iva E Salvini alzò la voce

Anche Di Maio si arrabbia: no all'aumento delle tasse Gli alleati Nel mirino del leghista finisce pure Toninelli: basta, frena tutto quello che può frenare Emanuele Buzzi e Marco Cremonesi

MILANO

Le voci si alzano almeno in un paio di occasioni, la tensione è un basso continuo che si fa sentire. Ma, alla fine, il Def viene messo nero su bianco. Alla fine, a Luigi Di Maio e Matteo Salvini tocca trangugiare bocconi non graditi, il Documento di economia e finanza lascia aperti interrogativi importanti e li rinvia a ottobre, alla manovra finanziaria vera e propria.

Però, Salvini, su un punto è nettissimo e convinto: «Il fatto positivo è che non in uno ma in due passaggi del documento è confermato l'impegno a proseguire sulla linea della tassa piatta. Non voglio nemmeno più chiamarla Flat tax, all'inglese preferisco l'italiano: ci sarà una tassa unica, minima, piatta». Il che significa che le due aliquote di cui si parlava fino a ieri pomeriggio sono, al momento, scomparse. La versione di Luigi Di Maio e dei 5 Stelle Non è proprio esattamente sovrapponibile. «Ci sarà progressività per tutelare il ceto medio», liquidano la questione.

Il Consiglio dei ministri dura soltanto una mezz'oretta, incastonato tra riunioni fiume tra il premier Giuseppe Conte, i due vice Salvini e Di Maio e il ministro Tria. La seduta è fissata alle 16.30 ma Salvini, di rientro dalla prima giornata del Design week milanese, arriva pochi minuti dopo le 17. A quel punto, si apre la riunione preliminare. Ed è qui che si accende il primo scontro. Il fuochista, secondo fonti 5 Stelle, sarebbe Salvini. Che interviene a brutto muso con il ministro Toninelli che sulle Infrastrutture e sullo Sblocca cantieri «frena tutto quello che può frenare». Il leader leghista è netto: «Sono tutti quanti a chiederci una botta all'edilizia, alle ristrutturazioni... E invece si sente parlare soltanto di vincoli. Ma se c'è la febbre devi dare un antibiotico non una caramella». Luigi Di Maio non la prende affatto bene: «Basta con questa storia, finiamola di puntare il dito contro i singoli».

Lo scontro rientra, ma è soltanto un raffreddamento temporaneo. Perché il tema della flat tax è brace pronta a divampare. Salvini vuole una tassa, appunto, piatta. Senza progressività. Qui è Tria che si accende: «L'aumento dell'Iva e una flat tax così non sono compatibili, parliamo di 30/40 miliardi di spesa». Anche Di Maio s'innervosisce: «Noi dobbiamo pensare al ceto medio, così è roba per ricchi. Non voglio che si aumenti l'Iva per fare una flat tax piatta». Ma se la prende anche con Tria («Non è quello che abbiamo promesso», dice), che però tiene il punto. La possibilità che scattino gli aumenti Iva è però il vero incubo dei due leader. E alla fine il documento è licenziato.

Non tutto è a punto, però. E infatti Salvini parla subito dopo il Consiglio dei ministri ma prima della nuova riunione che lo segue: «Sicuramente c'è una situazione economica internazionale con lo zero davanti e questo non soltanto per l'Italia. E dunque, quello che avremmo voluto fare subito dovremo farlo per gradi». Ma Salvini non è disposto ad abbandonare l'ottimismo: «In autunno non ci saranno patrimoniali, manovre correttive non ce ne sono... Ovviamente, l'accelerata che volevamo dare domattina richiederà ancora un po' di tempo». Fermo restando che l'obiettivo è che «con le elezioni l'Europa cambi i suoi obiettivi e i suoi modi di procedere: oggi siamo sulla griglia di Bruxelles anche per spostare una seggiola». Anche i 5 Stelle rimangono fiduciosi sul Def: «Prevarranno le soluzioni di buon senso nell'interesse di tutti». Il discorso Europa rimane al momento sullo sfondo per il Movimento (venerdì si definiranno con

il voto i capilista e sabato ci sarà la presentazione).

Al momento l'attenzione è sui numeri. È vero però che i primi a non volere rilassatezze sui conti sono proprio gli alleati internazionali della Lega. «Ma il punto - ribatte Salvini - è che oggi sei costretto a rispondere a parametri vecchi, a sistemi che non corrispondono al 2019. E non soltanto sulle virgole dei conti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

314

i giorni

trascorsi

dal giuramento

del premier Giuseppe Conte

e dei ministri

Gli scontri

Lega e M5S in questi mesi si sono divisi su più dossier. Uno riguarda l'autonomia regionale, prevista nel contratto di governo. La Lega preme per una sua approvazione, ma i Cinque Stelle hanno mostrato cautela nel timore che si creino troppe differenze tra regione e regione. Sul memorandum d'intesa firmato dal governo con la Cina per la nuova Via della Seta, che prevede 29 accordi economici per un valore di 2,5 miliardi, il M5S ha mostrato convinzione mentre la Lega si è mostrata scettica.

Sul tema della famiglia, la Lega e il M5S hanno avuto l'apice dello scontro in occasione del Congresso mondiale della famiglia di Verona. Matteo Salvini ha parlato dal palco, i Cinque Stelle hanno disertato, con l'eccezione della senatrice Tiziana Drago.

Sulla Tav la Lega ha condiviso la spinta del mondo dell'impresa ad andare avanti con l'opera, mentre per il M5S la Torino-Lione è stata da sempre un cavallo di battaglia a sostegno dello stop. Tensioni in più momenti tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

Foto:

Al convegno Il presidente di Rousseau Davide Casaleggio, 43 con una dei soci dell'associazione, Enrica Sabatini, 37 (Imagoeconomica)

Carige, l'allarme dei commissari «Un partner o l'intervento statale»

Maccarone (Fitd): credo che la conversione del bond da 318 milioni sia verosimile
Federico De Rosa

Che non sia solo un'auspicio è chiaro da tempo a tutti. Ma il tempo sta stringendo e se non si concretizzerà rapidamente l'arrivo di un partner, Carige dovrà chiedere l'intervento dello Stato.

L'allarme è dei commissari della banca genovese, Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Giancarlo Lener, per i quali l'«aspettativa che la banca e il gruppo continuino la loro esistenza operativa», scrivono nella relazione al 31 dicembre, dipende dalla «realizzazione di uno dei seguenti scenari alternativi»: il «perseguimento, nel breve periodo, di una business combination», quindi l'arrivo di un partner, oppure, se ciò non dovesse riuscire, «un aumento di capitale» da 630 milioni. Se anche questa opzione fallisse «in ultima istanza» non resterebbe che la «ricapitalizzazione precauzionale» da parte dello Stato. Si tratta di uno scenario possibile, ancorché non immediato visto che oltre all'offerta della Sga e del Credito Fondiario si è aggiunto l'interesse di BlackRock.

L'allarme dei commissari parte dalla constatazione di una situazione estremamente difficile che al 31 dicembre evidenziava da parte di Carige «il mancato rispetto dei requisiti patrimoniali consolidati richiesti dalla Bce». Nel 2018 l'istituto genovese ha perso il 14% di raccolta, scesa di 2,36 miliardi, con gran parte dei deflussi (1,82 miliardi) nel quarto trimestre.

Tornando al possibile partner, l'interesse di BlackRock potrebbe richiedere tempo per tradursi in un'offerta vincolante, che riguarderebbe l'intera attività e non solo i 3,5 miliardi di sofferenze (Npl e Utp). Il fondo Usa potrebbe voler attendere l'esito del confronto con i sindacati sul piano industriale per capire come diventerà Carige. In ballo ci sono 1.250 prepensionamenti di lavoratori con i requisiti, ma soprattutto il futuro dei dipendenti delle 500 filiali destinate alla chiusura.

Chi conosce il dossier ritiene tuttavia difficile la richiesta di un'intervento pubblico. Prima è probabile una sollecitazione verso qualche banca italiana, anche se al momento l'attenzione è tutta concentrata su Blackrock. Ieri il presidente del Fondo Interbancario, Salvatore Maccarone, intervenuto in soccorso di Carige con la sottoscrizione di un bond da 318 milioni, ha detto di essere in attesa della proposta del fondo Usa ammettendo che «l'ipotesi di convertire tutto il prestito è verosimile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari

Pietro Modiano, commissario

di Carige con Giancarlo Lener e Fabio Innocenzi. I tre hanno scritto una relazione in cui delineano gli scenari per il futuro della banca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sussurri & Grida

Tim, richieste a 3,7 miliardi per il bond da 1 miliardo

(m. sab.) Tim ha chiuso ieri il collocamento del prestito obbligazionario senior unsecured a 6 anni con scadenza nel 2025 per un ammontare pari a 1 miliardo di euro. Il rendimento del titolo si è assestato al 2,875% con ordini per 3,7 miliardi di euro. I joint bookrunners dell'operazione sono Banca Imi, Bnp Paribas, Bofa Merrill Lynch, Mediobanca e Société Générale. Il rating del titolo è Ba1 per Moody's, BB+ per S&P's e BB+ per Fitch. Quest'ultima aveva abbassato il giudizio su Tim da BBB- a BB+ non più tardi dello scorso venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nexi, la «forchetta» per l'Ipo

(m. sab .) È stata ristretta tra 9 e 9,5 euro (dai precedenti 8,5 -10,35 euro) la forchetta di prezzo di Nexi, la «pay tech» guidata da Paolo Bertoluzzo (foto) che si quoterà in Piazza Affari entro il 16 aprile prossimo. Nonostante la domanda sostenuta di titoli, che ha superato tre volte il quantitativo offerto, Nexi non chiuderà anticipatamente il collocamento, il cui termine è fissato per giovedì. Il nuovo range del prezzo di collocamento restringe la capitalizzazione della società tra i 4,95 e 5,225 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telepass sceglie il design

(d. spa .) Il Telepass è cambiato: addio al grigio e al giallo, il nuovo modello, presentato ieri alla Design Week di Milano e disponibile da maggio, è nero e tre volte più sottile del precedente. Non solo pedaggio autostradale (6,4 milioni i clienti, 10,2 gli apparecchi in Italia), la crescita (ogni anno si registrano 200 mila nuovi abbonati, dati superiori alle previsioni per un mercato considerato «saturato») passa per i servizi oltre le quattro ruote: con un canone di 2,50 euro al mese oltre a pagare le strisce in 80 città e 150 garage privati, il rifornimento di carburante, il bollo, gli ingressi all'Area C e i taxi attraverso la app Telepass Pay si potranno comprare skipass, biglietti per i traghetti e anche del treno. Spiega l'ad Gabriele Benedetto: «Siamo un po' usciti dall'auto, stiamo integrando tutte le piattaforme di mobilità e non solo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio Unnia Talento e Impresa

La terza edizione del Premio Mario Unnia - Talento & Impresa (promosso da Bdo Italia con il supporto del main Partner Bper Banca) selezionerà e premierà con la categoria «Verso Piazza Affari» le aziende con potenzialità di apertura del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bond Aramco, boom di richieste

È un boom il debutto di Saudi Aramco sul mercato obbligazionario. Il bond emesso dal colosso petrolifero saudita ha ricevuto ordini superiori ai 100 miliardi di dollari a fronte del previsto piano di collocamento da 10 miliardi suddiviso in sei tranche da 3 a 30 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L' evento globale che spinge oltre 14 miliardi di export

Giovanna Mancini

Salone del Mobile di Milano edizione numero : ieri al taglio del nastro presenti tutte le istituzioni e i rappresentanti degli Industriali. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «È un evento globale, espressione di una cultura d'impresa» con spicata vocazione internazionale. -a pagina

Una manifestazione che è specchio dell'Italia migliore: l'Italia delle idee, della creatività, dell'innovazione. L'Italia che lavora, reagisce alle difficoltà e si apre al mondo.

Salone del Mobile di Milano edizione numero 58: al taglio del nastro sono presenti tutte le istituzioni - da quelle locali al governo, al Parlamento Ue - e i rappresentanti degli Industriali, e le parole sono tutte di orgoglio per un appuntamento che, come ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, «è più di una fiera. È un evento globale, espressione di una cultura d'impresa che sin dalle origini ha sempre dimostrato una spicata vocazione internazionale». Circa un terzo delle oltre 2.400 aziende che fino a sabato espongono negli spazi della Fiera di Rho-Però arriva in effetti dall'estero (da 43 Paesi) e soprattutto all'estero guardano le imprese italiane che vi partecipano. L'industria dell'arredamento esporta del resto oltre la metà della sua produzione (27,4 miliardi di euro il fatturato raggiunto nel 2018, secondo i dati di FederlegnoArredo) e ha trovato nell'internazionalizzazione lo strumento più efficace di crescita negli ultimi anni.

«Guardando il Salone del Mobile ci rendiamo conto di che cosa è e dovrebbe essere l'industria italiana, un'industria ad alta intensità di valore aggiunto, che fa della bellezza un asset importante. Qui c'è l'Italia del presente e del futuro», ha commentato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sottolineando la capacità del settore del legno-arredo di aprirsi ai mercati, crescendo del 7% in un Paese strategico come la Cina, e di fare sistema. Non a caso, proprio al Salone domani Confindustria terrà qui il suo consiglio generale. «Una scelta simbolica - precisa Boccia - perché pone la centralità della questione industriale all'attenzione del Paese in un Salone che è immagine di un'Italia che vuole reagire».

Di sistema ha parlato anche il presidente del Salone, Claudio Luti, ricordando che accanto alla fiera ci sono tutta Milano e le sue principali istituzioni culturali, dalla Triennale alla Scala. «L'apertura del Museo del design italiano alla Triennale nei giorni scorsi è stato un evento molto importante - ha aggiunto Luti -: tutta Milano sta facendo rete per creare un network di musei del design, anche con il sostegno del governo, e diventare ancora di più la capitale del design, non soltanto nei giorni del Salone».

Ma se il Salone del Mobile segna ogni anno la settimana "dell'orgoglio" per le aziende del settore, la quotidianità delle 30mila imprese attive in questo comparto è fatta anche di fatica e incertezze per un'economia che appare in frenata: «I numeri del 2018 sono positivi per il settore dell'arredamento e per tutto il comparto del legno-arredo», dice il presidente di FederlegnoArredo Emanuele Orsini, precisando che l'intera filiera, con i suoi 42 miliardi di euro di fatturato, vale circa il 5% del Pil industriale del Paese. «Ma ci preoccupa la crescita zero - precisa -: l'Italia ha bisogno di una spinta. Bisogna partire dall'edilizia perché, come ripeto spesso, i costruttori aprono i cantieri, ma sono le nostre imprese che li chiudono». In particolare, Orsini ha ricordato al premier Conte l'importanza del decreto Sblocca cantieri: «il 35% del valore di questa misura è dedicato al mondo del legno-arredo», ha detto.

Il resto devono farlo le imprese, con l'impegno, il lavoro e l'innovazione: tutti elementi di cui il Salone del Mobile abbonda, espressione perfetta di quella «operosità e creatività lombarda» ricordata il presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, mentre il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, sottolinea la capacità del Salone di accettare ogni anno la sfida al rinnovamento, un atteggiamento «in linea con il carattere e la storia della città»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

fotogramma

Città-sistema --> Milano fa rete per creare un network di musei del design e diventare ancora di più la capitale mondiale

rallentamento globale

Fmi peggiora le stime Pil +0,1%, deficit 2,7%

Il debito frena investimenti, evitare una nuova spirale tra banche e rischio sovrano
Gianluca Di Donfrancesco

Washington

Crescita appena sopra lo zero ed esposta a forti rischi: l'Fmi prevede per il Pil italiano un aumento dello 0,1% nel 2019, contro lo 0,6% stimato a gennaio. Nel 2020, il Pil potrebbe salire dello 0,9%. Questo il verdetto del World economic outlook di aprile, presentato ieri a Washington.

Con le sue fragilità l'Italia risente in modo accentuato del rallentamento globale: il Pil mondiale quest'anno crescerà del 3,3% (-0,2% rispetto alle stime di gennaio), per tornare al 3,6% nel 2020. Sempre che si verifichi, avvisa il Fondo, l'auspicata ripresa «precaria», ancora minacciata da tensioni commerciali, difficoltà (anche politiche) dell'Eurozona e Brexit.

Per il Fondo, l'Italia è tra i fattori che stanno zavorrando l'Eurozona, insieme alle incertezze della Brexit e alla crisi dell'auto tedesca. L'Fmi raccomanda la ricostituzione dei margini di bilancio, per evitare che si riaccenda la spirale negativa tra banche e rischio sovrano. «Un periodo prolungato di alti rendimenti dei titoli pubblici - avvisa il Fondo - aumenterebbe lo stress sulle banche, con conseguenze su attività economica e dinamica del debito». Il capo economista del Fondo, Gita Gopinath, ha sottolineato che l'alto debito pesa sugli investimenti, ma non si è espressa sulla flat tax: «Aspettiamo di avere tutti gli elementi». L'Fmi stima per l'Italia un deficit al 2,7% del Pil nel 2019 e al 3,4% nel 2020. Il debito salirebbe rispettivamente al 133,4% e al 134,1%.

Le correzioni al ribasso riguardano tutti i principali Paesi. L'Eurozona frenerà dall'1,8% del 2018 all'1,3% quest'anno. Nella prima metà del 2019 si potrebbe assistere a una ripresa e poi a un'accelerazione all'1,5% per il 2020. Forte correzione per la Germania, che crescerà dello 0,5% in meno del previsto e si fermerà allo 0,8%. Berlino, suggerisce il Fondo, dovrebbe usare i margini di bilancio di cui dispone per aumentare gli investimenti pubblici o ridurre il cuneo fiscale. In caso di frenata più brusca, il Fondo auspica nell'Eurozona «una risposta sincronizzata». Marcata la frenata Usa, dove si sta esaurendo l'effetto delle misure fiscali espansive: il Pil rallenterà dal 2,9% del 2018 al 2,3% nel 2019. La frenata si accentuerà nel 2020 (1,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,3%

CRESCITA 2019

PIL MONDIALE

Il rallentamento è globale, con un -0,2% rispetto alle stime di gennaio. Si torna al 3,6% nel 2020 sempre che si verifichi l'auspicata ripresa ancora minacciata da tensioni

la promessa

Flat tax per i ceti medio-bassi ma è scontro sulle aliquote

Salvini rilancia la tassa al 15% sotto i 50mila euro M5s punta su più aliquote
Marco Mobili

roma

Il Def 2019 sulla riforma dell'Irpef riporta indietro di un anno le lancette dell'orologio. Un anno fa i cinque stelle e la Lega si confrontavano, come oggi, su quale forma di riduzione del carico fiscale su cittadini e imprese avrebbero dovuto inserire nel contratto di Governo. Il punto di caduta sottoscritto da Di Maio e Salvini fu una "flat tax" a due aliquote del 15 e del 20% ribattezzata subito "dual tax". Oggi come allora nel Def approvato dal Consiglio dei ministri, dopo una settimana passata a confrontarsi e scontrarsi sulla tassa piatta per dipendenti e pensionati, della riforma del prelievo fiscale compare un riferimento diretto a quel contratto di governo, e pur cancellando dalle bozze iniziali i riferimenti diretti a quella dual tax a due aliquote annuncia che l'intervento si concentrerà sul «processo di riforma delle imposte sui redditi ("flat tax") e di generale semplificazione del sistema fiscale, alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi». Il tutto «nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica definiti nel Programma di Stabilità».

Nessuna indicazione di dettaglio, dunque, su quello che dovrà essere il nuovo fisco per i contribuenti Irpef. Come più volte ripetuto dallo stesso ministro dell'Economia, Giovanni Tria, di riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche se ne parlerà in autunno: «Nella legge di Bilancio per il prossimo anno» si legge ora nel Def. Qualche riferimento esplicito a una "flat tax" si ritrova nel Piano nazionale delle riforme allegato al Def dove la tassa piatta, viene ritenuta «il concetto chiave» per «la graduale introduzione di aliquote d'imposta fisse, con un sistema di deduzioni e detrazioni che preservi la progressività del prelievo». E viene indicata anche una possibile strada per recuperare le risorse necessarie a coprire il costo di una riforma con cui il Governo punta esplicitamente a «ridurre il cuneo fiscale sul lavoro». Le risorse arriveranno da una «riduzione delle spese fiscali, salvaguardando quelle destinate al sostegno della famiglia e delle persone con disabilità». E già con la prossima manovra per il 2020 ci sarà un «paziente lavoro di revisione della spesa corrente» e «delle agevolazioni fiscali». Salvaguardare le famiglie e le categorie più deboli potrebbe voler dire che la revisione delle *tax expenditures* sarà selettiva in relazione a soglie di reddito.

Un obiettivo di Governo, dunque, che la Lega con lo stesso Salvini si intesta replicando all'altro vicepremier Di Maio che ieri in mattinata si era dichiarato pronto a fare da garante della flat tax se rivolta al ceto medio. «Bene - ha replicato Salvini a margine del salone del mobile di Milano - è un'idea della Lega, più garanti ci sono, meglio è». Con Di Maio che in serata insiste: «Con l'inserimento della Flat tax nel Def indirizzata al ceto medio come avevamo chiesto, e non solo ai ricchi, vince il buonsenso».

Stando comunque alle schermaglie politiche dei due alleati di governo il percorso che dovrà portare alla "dual tax" non sarà certo facile. Da una parte la Lega che rilancia a più riprese un prelievo del 15% per le famiglie con reddito fino a 50mila euro. Un regime di tassazione sperimentale e opzionale, basato sull'introduzione del reddito familiare (oggi vietato dal nostro ordinamento) che prevede un meccanismo di sconti fiscali per il nucleo (3.000 euro a componente). A sostenere il costo le cui stime variano tra i 12 e i 17 miliardi di euro dovrebbe contribuire il taglio delle detrazioni per carichi familiari. A questa ipotesi si affianca un'altra simulazione del Mef che aveva ipotizzato, tanto da comparire in una bozza del Pnr, una tassa

al 15% per le famiglie fino a 30mila euro.

Dall'altra parte i cinque stelle che, puntando alla "dual tax" come obiettivo di legislatura, propongono come primo modulo di intervento sull'Irpef lo stesso schema presentato lo scorso anno nel programma elettorale: una no tax area a 10mila euro (ora è a 8mila), la riduzione da 5 a 3 aliquote Irpef con la prima al 23% per redditi da 10 a 28mila euro, del 27% per chi dichiara da 28mila a 100mila euro e del 42% oltre i 100mila euro. Per garantire la progressività del prelievo tutelando il ceto medio e le famiglie viene previsto un coefficiente familiare con sconti che variano da 10mila euro di detrazione per un solo componente a 25mila euro se la famiglia è costituita da 6 soggetti.

Come si vede, le posizioni sono ancora molto distanti e il confronto più che mai aspro. Anche perché nessuno dei due alleati può permettersi di giocare un ruolo subalterno nella sfida per il taglio delle tasse. Almeno non prima del voto europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALIQUOTE E COSTI

15-20%

Ipotesi nel contratto di governo

Nel contratto di Governo di un anno siglato da Di Maio e Salvini fa si citava una flat tax a due aliquote (15 e 20%) ribattezzata "dual tax"

12 miliardi

Risorse per flat tax al 15%

La Lega rilancia aliquota del 15% per le famiglie con redditi finì a 50mila euro. A sostenere il costo le cui stime variano tra i 12 e i 17 miliardi dovrebbe contribuire il taglio delle detrazioni

GOVERNANCE

Open Fiber, vertice sulle nomine fra Enel e Cdp

Tononi, Palermo, Grieco e Starace all'incontro di ieri sul rinnovo dei vertici
Laura Serafini

Il rinnovo dei vertici di Open Fiber, la società per la posa della fibra ottica controllata al 50% da Enel e da Cdp, è stato ieri al centro di un vertice straordinario a quattro. All'incontro hanno preso parte il presidente e l'ad di Cassa, Massimo Tononi e Fabrizio Palermo e gli omologhi di Enel, Patrizia Grieco e Francesco Starace. Sinora non era mai accaduto che fosse necessario un summit al massimo livello per pianificare l'assetto manageriale di una società che è poco più di un start-up. Soprattutto se entrambi i partner della jv sono controllati dallo Stato e se i patti parasociali della stessa sono molto chiari nello stabilire chi deve esprimere le varie figure del management.

Il passaggio, però, cade in un momento molto delicato perchè un tavolo è stato aperto tra Tim, di cui Cdp è socio al 10%, e Open Fiber sull'opportunità di fare investimenti condivisi fino ad arrivare a operazioni societarie. Il punto di caduta, almeno quello auspicato dal governo, è la creazione di una società unica della rete.

Secondo le indiscrezioni, nei giorni scorsi il management della Cdp avrebbero prospettato l'idea di cogliere l'occasione della scadenza del board di Open Fiber per arrivare a un cambiamento del management: la figura in discussione sarebbe stata il ruolo dell'ad, Elisabetta Ripa, nominata un anno fa su proposta di Starace. La governance di OF prevede che in questa fase sia Enel ad esprimere l'amministratore delegato.

La questione avrebbe tenuto banco per alcuni giorni: secondo rumors non confermati a Cdp non sarebbe dispiaciuta l'idea di promuovere al vertice l'attuale cfo, Mario Rossetti, che si sarebbe distinto nei mesi scorsi per la costruzione del project financing da 3,5 miliardi. Enel da parte sua ha sempre sostenuto l'operato della Ripa e non ne ha mai messo in discussione la riconferma.

Il confronto in corso tra i due azionisti aveva portato Cdp a suggerire di non presentare le candidature per il board entro il 4 aprile, come i termini ufficiali vorrebbero in vista dell'assemblea del 18 aprile. Trattandosi di società non quotata e controllata da due soci è possibile presentarsi con la lista dei nomi direttamente il giorno dell'assemblea (come del resto è avvenuto con le nomine di Cdp). Enel, però, alla fine della scorsa settimana ha comunque depositato la lista dei propri consiglieri riconfermando la Ripa.

L'incontro avvenuto ieri è durato poco e, stando a quanto emerso in serata, Cdp ha confermato Franco Bassanini presidente e Enel Elisabetta Ripa come ad.

Non è dato sapere se anche gli altri consiglieri siano stati confermati: l'unica certezza è che non sarà più presente nel board Palermo, che si era già dimesso a inizio anno. Sul nome di chi prenderà il suo posto valutazioni sarebbero ancora in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABRIZIO PALERMO

Amministratore delegato e direttore generale di Cassa Depositi e Prestiti

FRANCESCO STARACE

Amministratore delegato e direttore generale del gruppo Enel

ELISABETTA RIPA

Ceo Open Fiber, società italiana della fibra ottica a banda ultra larga

La guerra commerciale

Dazi, Trump minaccia l'Europa a rischio anche prosecco e pecorino

La ritorsione Usa per i sussidi della Ue ad Airbus. Le misure riguardano beni importati per 11 miliardi Bruxelles potrà selezionare a sua volta una lista di prodotti americani da colpire con tariffe compensative La nuova offensiva riguarda il contenzioso sull'aeronautica e arriva proprio mentre Boeing finisce sotto scacco
federico rampini

D al nostro corrispondente , new york «L'Unione europea ha danneggiato gli Stati Uniti nel commercio estero per molti anni.

Basta!». Il tweet di Donald Trump commenta così l'ultima tensione commerciale tra le due sponde dell'Atlantico.

Con un tempismo che può apparire sospetto, l'Amministrazione Usa decide di chiudere una vertenza durata 14 anni davanti al tribunale del commercio mondiale, il Wto. In attesa del verdetto finale il governo americano elenca le sue sanzioni contro l'Europa per i sussidi a Airbus.

È una lunga lista di dazi su un volume complessivo pari a 11 miliardi di dollari d'importazioni. Se e quando entrerà in vigore colpirà a vasto raggio, prodotti politicamente sensibili, scelti per mettere sotto pressione i governi europei: incluso quello italiano con i dazi sul pecorino e il prosecco. La mossa di Trump arriva proprio mentre la Boeing affonda nei guai, sempre più penalizzata dai mercati e dagli acquirenti esteri per le sue colpe nei disastri aerei in Etiopia e Indonesia. Si ripete anche la tendenza dell'Amministrazione Trump a trattare con la stessa durezza i rivali (Cina) e gli alleati (Unione europea), col rischio di spingere i secondi nelle braccia della prima. E stavolta non c'è neppure stato per il governo Conte quel trattamento di favore che gli era stato riservato in occasione delle sanzioni per le aziende che fanno affari con l'Iran. La nuova offensiva dei dazi - per adesso solo potenziale - è in realtà l'ultimo episodio di un lungo contenzioso che riguarda l'industria aeronautica. Washington e Bruxelles si fronteggiano dal 2004 con dei procedimenti giudiziari incrociati. Ciascuno iniziò a trascinare l'altro davanti al Wto con l'accusa eguale e simmetrica di favorire il proprio campione nazionale - Boeing nel caso degli Usa, Airbus per l'Ue - con varie forme di sussidi pubblici.

Il Wto non è stato particolarmente veloce e il responsabile del commercio estero americano, Robert Lighthizer, ha giustificato l'annuncio americano come una legittima reazione dopo un'attesa esagerata: «È da 14 anni che siamo in giudizio, è giunto il momento di agire. Il nostro fine ultimo è trovare un accordo con gli europei per cessare ogni tipo di sussidio alla fabbricazione di grandi aerei passeggeri, contrario alle regole del Wto. Quando gli europei potranno fine ai sussidi dannosi, saremo felici di togliere i dazi». Nel frattempo però gli europei hanno vinto un pezzo di causa parallela davanti al Wto, che ha condannato alcuni aiuti pubblici americani alla Boeing. Di conseguenza Bruxelles può selezionare a sua volta una lista d'importazioni americane da colpire con dazi punitivi e compensativi. Sia i dazi europei sia quelli americani dovrebbero comunque passare al vaglio del Wto che ha il compito di valutarne la proporzionalità. Tutto ciò non ha un legame diretto con altre partite commerciali in corso fra le due sponde dell'Atlantico. Una delle più calde rimane la questione delle auto tedesche importate negli Stati Uniti, contro cui Trump ha minacciato più volte sanzioni (anche in quel caso i dazi colpirebbero pure l'Italia vista l'importanza della componentistica made in Italy per le marche tedesche). Ma l'arrivo dei dazi anti-Airbus contribuisce ad avvelenare un clima già negativo.

Per quanto riguarda il made in Italy, secondo la Coldiretti «nella black list ufficiale divulgata dall'amministrazione statunitense sono citati espressamente tra gli altri gli spumanti e il Marsala tra i vini ed il pecorino tra i formaggi ma sono a rischio anche gli agrumi, l'uva, le marmellate, i succhi di frutta, l'acqua e i superalcolici tra gli alimentari e le bevande colpite».

La black list Il Prosecco L'Italia vende prodotti enologici in Usa per circa 1,5 miliardi di euro.

Di questi circa 334 milioni si devono al prosecco L'olio d'oliva L'export verso gli Usa, nel 2018, ha toccato i 359 milioni di euro, con un trend di crescita del 60% negli ultimi 10 anni Il pecorino Nella black list si trova anche il pecorino romano che ha già registrato sul mercato Usa una flessione di circa il 30 per cento Yogurt e burro Tra i prodotti Ue a rischio dazi si trovano anche lo yogurt, il burro e formaggi come l'emmental e il cheddar Elicotteri I dazi Usa potrebbero scattare su elicotteri, aerei e componenti (fusoliere, carrelli d'atterraggio) Tessile L'elenco comprende prodotti dell'industria tessile, abbigliamento, plastica, carta, tubi, chiodi e orologi

Politica e poltrone

Il rebus delle nomine Sace La Cassa vuole nuovi vertici Tesoro e Fondazioni frenano

Palermo, a capo della Cdp, chiede al governo un vertice che sia più in sintonia. Gli uscenti Quintieri e Decio puntano sui risultati e cercano la sponda di Tria
ANDREA GRECO LUCA PAGNI

MILANO Il rinnovo del cda di Sace, controllata al 100% da Cassa depositi e prestiti diventa un caso politico in un'escalation di fazioni e tensioni che non fa escludere lo slittamento. La scadenza naturale è l'assemblea di giovedì 18, per approvare i conti Sace di fine mandato, triennio in cui le risorse mobilitate sono salite del 60%. Il dossier è trattato da settimane e gli schieramenti si sono polarizzati secondo varie convenienze. Da una parte il socio unico Cassa, che nel 2011 comprò oborto collo dal Tesoro l'assicuratore delle esportazioni italiane (a 6 miliardi, input del governo Monti). Ora Fabrizio Palermo, ad di Cassa scelto dal governo gialloverde, chiede discontinuità nel management - il presidente Beniamino Quintieri e l'amministratore delegato Alessandro Decio - con cui c'è poca sintonia. Il suo argomento industriale è che due mesi fa ha lanciato un piano strategico di Cdp imperniato anche sul sostegno all'export delle Pmi, con offerta finanziaria integrata per cui la Cassa finanzia, la Sace presta coperture assicurative agli esportatori. Il modello somiglia a quelli usati da KfW (Germania) e Cdc (Francia); ma avrebbe bisogno di concordia tra le dirigenze di Cdp e Sace, mentre invece i rapporti sono «ai minimi termini», dicono più fonti.

Palermo, già direttore finanziario di Cdp che nel 2018 fu promosso per volontà dei M5s, sembra si sia lamentato con il premier Conte dello stallo su Sace.

E qui entra in gioco l'altra parte. Il Tesoro, che malgrado la cessione a Cdp continua a controgarantire il 30% dei 28,6 miliardi di rischi coperti da Sace, vorrebbe tenere un occhio (o forse una mano) sulla società. Anche perché il 75% della stessa Cdp è del Tesoro. Inoltre Quintieri è amico e collega di docenza del ministro Giovanni Tria, tornato in rapporti aspri con Lega e M5s su vari dossier. Non è escluso che i due economisti di Tor Vergata abbiano parlato delle nomine: comunque il ministro è per la continuità in Sace. E ha trovato sponda nelle Fondazioni, che hanno il 15% di Cdp e che, anche tramite il presidente Massimo Tononi, non apprezzano che il cda Cassa sia scavalcato sui temi di nomina. «Non mi risultano tensioni tra presidente e ad di Cdp - ha detto giorni fa Giuseppe Guzzetti, leader delle Fondazioni -. Poi che ci siano altri problemi in Cdp su come si fanno le nomine è un altro discorso».

Anche le Fondazioni su Sace non vorrebbero spoils system: o almeno chiedono sia garantito un iter lineare e trasparente.

Forse anche per salvaguardare un metodo, in vista di nomine più rilevanti da fare nel 2020: Eni, Enel, Poste, Leonardo. Giorni fa il cda di Cassa, tenuto "aperto", ha dato mandato ai selezionatori di Spencer Stuart di trovare il nuovo ad per Sace, e pare siano tre i nomi in pista. Ma quello di Andrea Pellegrini, ex banchiere d'affari di Lehman e Nomura, non convince Tesoro ed enti: temono sia troppo vicino a Palermo di cui è advisor in Cdp. In teoria il cda della Cassa è in mano ai fautori della "continuità" su Sace, dato che su nove consiglieri quattro sono in quota Tesoro, tre delle Fondazioni.

Ma è evidente che la politica avrà avere un ruolo: potrebbe vedersi settimana prossima, quando Tria rientrando dalla missione negli Usa al Fondo monetario vedrà il premier Conte.

La mediazione più probabile sembra la conferma di Quintieri con un nuovo ad al posto di Decio. Ma le partite per le nomine vanno giocate fino al 95°.

Foto: Presidente Beniamino Quintieri, economista, punta alla riconferma nel cda di Sace che presiede dal 2016

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'EFFETTO DEL VOTO

SPESA PAZZA SENZA COPERTURA

MARCELLO SORGI

Un Paese che passa, nel giro di un autunno-inverno, da una previsione di crescita dell'1 per cento (1,5 addirittura, nelle prime bozze) allo 0,1 tendenziale e alla recessione, dovrebbe fermarsi un attimo a riflettere, cancellare le proprie illusioni e far fronte alla realtà. - P. 23 Un Paese che passa, nel giro di un autunno-inverno, da una previsione di crescita dell'1 per cento (1,5 addirittura, nelle prime bozze) allo 0,1 tendenziale e alla recessione, dovrebbe fermarsi un attimo a riflettere, cancellare le proprie illusioni e far fronte alla realtà. Nulla di tutto ciò - si può star certi - accadrà con la presentazione del Def: scadenza nevralgica, fino a qualche anno fa, dell'attività di governo e del necessario confronto delle politiche di bilancio nazionali con la cornice europea stabilita dai vertici dell'Unione, ma ridotta, purtroppo non da oggi, a puro adempimento formale, in cui i numeri si scrivono sapendo che occorrerà cambiarli, di qui a poco. Va da sé che un Def compilato alla vigilia di una scadenza elettorale generale come le elezioni europee, accentua e se possibile aggrava questa predisposizione. Ecco perché la vigilia, fino all'ultimo minuto prima dell'approvazione formale dei documenti in consiglio dei ministri, è stata preceduta da un'ennesima mediocre sceneggiata di Salvini e Di Maio sulla "flat tax", cioè su un'ipotetica riduzione delle tasse conforme a promesse elettorali risalenti al 2018 e non ancora mantenute perché i pochi fondi che restavano sono stati usati per reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni, le due misure chiave della manovra di fine anno. Ma ora che il potenziale elettorale di questi due provvedimenti, in via di realizzazione, va esaurendosi (Andreotti diceva, non a caso, che la gratitudine, sottinteso degli elettori, è il sentimento del giorno prima), serve nuova legna da ardere nel falò dei consensi: il taglio delle imposte può senz'altro andar bene, anche in termini generici come quelli indicati nel Def, per volere dei due dioscuri dell'alleanza giallo-verde. Per ridurre le tasse di 12-15 miliardi - a tanto ammonta il conteggio preventivo della "flat tax" -, tuttavia, nel suddetto Paese che non cresce, è entrato in recessione e potrebbe concludere l'anno a marcia indietro, servirebbe tagliare le spese di una cifra corrispondente. Non occorre essere economisti per capirlo: ciascuno di noi, a casa propria, ha dovuto adattarsi negli ultimi mesi a un piccolo o non tanto piccolo ridimensionamento, necessario o in previsione indispensabile, visti i tempi più duri che si annunciano. Non farlo, avrebbe significato rischiare o mettere a rischio i propri familiari. Aumentare le spese, invece di diminuirle, insomma fare il contrario, comportarsi da irresponsabili. Un ragionamento del genere potrebbe riguardare i nostri governanti, che non hanno in mano solo il destino dei propri congiunti, ma quello di tutte le famiglie degli italiani. Non sappiamo in che modo Salvini e Di Maio intendano finanziare il taglio delle tasse, se mai lo faranno per davvero. Al momento, si capisce che i roboanti annunci di giornata che hanno preceduto, accompagnato e seguito il consiglio dei ministri convocato per il varo del Def riguardano un ennesimo rinvio: a ottobre, quando il governo dovrà mettere mano per davvero alla legge di stabilità, o forse più avanti. Tra le ipotesi, c'è chi dice che i due vicepremier potrebbero decidere di cancellare gli 80 euro di Renzi e devolverne i fondi alla "flat tax", sebbene forse non basterebbero. C'è chi obietta che quando hanno provato a cancellare le agevolazioni dei provvedimenti "Industria 4.0" dell'ex-ministro Calenda, hanno dovuto ripensarci, pena una mezza rivolta degli imprenditori, e reinserirle precipitosamente nel cosiddetto "decreto crescita". Un passo avanti, uno stop, due indietro: questo è ormai l'andamento del governo Conte, libero, o praticamente liberato, fino a ottobre, dai vincoli di

una Commissione europea in scadenza, e pronto ad accanirsi contro il ministro dell'Economia Tria, la Cassandra che non parla invano, quando cerca di rammentare a Salvini e Di Maio che di questo passo l'Italia rischia di andare a sbattere la faccia contro un muro. - c

Foto: Illustrazione di Massimo Jatosti

INTERVISTA ALL'EX PRESIDENTE ISTAT

Giovannini: "Così non s'aiuta la crescita Misure solo elettorali"

ALESSANDRO BARBERA

«Con questo Def si stanno ripetendo gli stessi errori del passato», dice l'ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini. «È accaduto con i tagli fiscali voluti prima dal governo Berlusconi e poi con gli ottanta euro di Renzi: tutte operazioni dal sicuro ritorno elettorale, ma dall'impatto modesto sull'economia». - PP. 2-3 «Con questo Documento di economia e finanza si stanno ripetendo gli stessi errori del passato», dice l'ex ministro ed ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini. «È accaduto con i tagli fiscali voluti prima dal governo Berlusconi e poi con gli ottanta euro di Renzi: tutte operazioni dal sicuro ritorno elettorale, ma dall'impatto modesto sull'economia». Sta dicendo che un forte taglio fiscale - ad esempio una tassa piatta fino a un certo livello di reddito - non porterebbe benefici all'economia? E perché? «Perché c'è parecchia incertezza, fra le famiglie e le imprese. E non è solo un problema legato al rallentamento globale o della Germania. Il Paese non capisce dove lo stia portando la politica. La propensione al risparmio delle famiglie oggi è ai minimi storici: ci sono buone probabilità che un taglio fiscale come quello prospettato, invece dei consumi e della domanda interna, si tramuti in nuovi risparmi». E come si supera l'incertezza? «Ad esempio attivando gli investimenti. Nella legge di bilancio era prevista l'istituzione di una cabina di regia che avrebbe dovuto aiutare a superare le difficoltà progettuali e burocratiche. Che fine ha fatto?». Eppure le famiglie italiane, soprattutto quelle con redditi medi e medio-bassi, pagano molte più tasse delle famiglie francesi o tedesche. Non è ora di affrontare il problema? «Il sistema fiscale non regge più, è frutto di interventi contraddittori che lo hanno reso indecifrabile e a tratti ingiusto. Un ripensamento è indispensabile. Le faccio un esempio: concediamo ogni anno alle imprese 31 miliardi di sussidi, 16 dei quali danneggiano l'ambiente, 15 che lo aiutano. È insensato. Dove sono finite le promesse dei Cinque Stelle di rivedere questo sistema? Qual è la direzione di marcia dei prossimi vent'anni? Su tutto questo il governo ha le idee poco chiare». Onestamente in Italia è raro che un governo guardi lontano. Non ci ritroveremo il terzo debito pubblico del mondo. Non è così? «Ha ragione. Eppure ci sono una serie di transizioni economiche, da quella energetica a quella digitale, che non possono aspettare. E da esse dipenderà la competitività del nostro Paese. Il settore dell'auto è in trasformazione, e le infrastrutture dovrebbero andare in questa direzione. In Germania si pensa già a finanziare le autostrade per i mezzi senza guidatore. E noi?». Lei è stato ministro del lavoro ed è uno statistico esperto della materia. Come giudica i numeri sull'occupazione? «Il decreto dignità non ha prodotto grandi risultati. Ma nemmeno le riforme precedenti hanno prodotto il balzo di cui avremmo bisogno. Se ragioniamo in termini di occupati, siamo tornati ai livelli che avevamo prima della crisi, dieci anni fa. Ma se contiamo le cosiddette unità di lavoro il livello è molto più basso. Significa che il lavoro è frammentato, e la qualità della nuova occupazione molto bassa». Sta dicendo che in troppi sono costretti a piccoli lavori a scarso valore aggiunto? «Esattamente. Si tratta di una condizione che prescinde da assunti a tempo determinato o indeterminato. La grande domanda oggi non è come garantire un posto fisso a chi lo cerca, ma un'altra: con un tasso di crescita così basso, come si affronta il cambiamento tecnologico? Invece di accanirsi sulle regole, occorre aumentare la redditività delle imprese, la loro dimensione, il loro tasso di innovazione. Una delle ragioni che tiene in piedi un sistema siffatto è l'enorme tasso di evasione: centodieci miliardi di euro che servono a tenere sul mercato aziende che diversamente non reggerebbero la competizione». Twitter

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

@alexbarbera c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ENRICO GIOVANNINI ECONOMISTA, EX PRESIDENTE DELL'ISTAT

Bisognava istituire una cabina di regia per attivare gli investimenti nella legge di bilancio. Che fine ha fatto?

Il Sud dimenticato

La ricetta che non c'è nel Paese che galleggia

Gianfranco Viesti

Il Paese galleggia, con crescenti difficoltà. Le previsioni di tutte le istituzioni sono purtroppo univoche: il 2019 sarà un anno di grande sofferenza, di recessione. Ma l'attenzione della politica è tutta e solo sulle elezioni europee. Che cosa devo dire in televisione per farmi votare? Lo è stata già dal momento dell'approvazione della legge di bilancio. Una manovra di galleggiamento, centrata sui cavalli di battaglia dei due partner di governo. Sempre attenti più che alla somma dei diversi provvedimenti, e quindi al loro effetto complessivo, a potersene intestare la paternità. Da un lato "quota 100": un passo indietro secco sulla sostenibilità del nostro sistema pensionistico, con un beneficio concentrato su una platea relativamente ridotta di soggetti "nelle condizioni giuste al momento giusto" ma con un impatto sensibile sulle finanze pubbliche. Tale da lasciar prevedere che difficilmente potrà diventare strutturale. Il ritorno ai prepensionamenti stile prima repubblica: solo che almeno allora c'erano gravi crisi aziendali o settoriali a renderli più comprensibili, anche se mai giustificabili. Dall'altro il reddito cosiddetto di cittadinanza: una misura certamente orientata verso i segmenti più deboli della popolazione, ma confusa nelle sue finalità, fra sostegno al reddito e prospettive occupazionali, e assai complessa nella sua articolazione. Continua a pag. 13 segue dalla prima pagina Un sussidio destinato prima o poi ad esaurirsi per i beneficiari, con un possibile effetto boomerang se non si riuscirà nel difficilissimo compito di far uscire quei nuclei familiari dalla povertà. Cosa a sua volta davvero difficile se il paese non tornerà a crescere, soprattutto nel Mezzogiorno. Tra l'altro, misure entrambe con effetti concreti sensibilmente diversi da quelli immaginati, forse specchio di una conoscenza non approfondita del Paese. Sul piano geografico e sociale: con i beneficiari del reddito di cittadinanza che rappresentano una quota elevata dei potenziali nuclei familiari candidabili al Nord e i prepensionati che coprono una percentuale più elevata degli occupati più anziani al Sud. Il reddito si limiterà a trasformare spesa pubblica in maggiori consumi; l'effetto espansivo di "quota 100" dipenderà in misura cruciale da quanto i neo-pensionati saranno sostituiti da nuovi occupati. Ci sono timori che questo avverrà solo in misura contenuta, tanto nel privato quanto nel pubblico; comporterà una riduzione dei costi di personale delle imprese, ma potrebbe aprire vuoti molto pericolosi - di cui le cronache già si occupano - in fondamentali servizi pubblici. Troppo poco per stimolare l'economia. Specie se si considera - come notava il Centro Studi di Confindustria pochi giorni fa - che le fibrillazioni politiche hanno fatto crescere sensibilmente, con lo "spread", gli interessi che ci tocca pagare sul debito. L'Italia non sta tornando a scommettere su se stessa; e quindi ad impiegare risorse pubbliche per gli investimenti, materiali e immateriali: che avrebbero un potenziale "moltiplicativo" molto maggiore sull'economia e che potenzierebbero le nostre dotazioni infrastrutturali e la capacità stessa di crescere. E mettono timore le previsioni di una possibile riduzione degli stessi investimenti privati nel 2019, alla luce dell'incertezza della situazione e dell'andamento della domanda. Men che meno sta pensando ad investire nei suoi territori più deboli, che hanno un potenziale di crescita maggiore, e che possono tirare con la loro crescita anche le regioni più forti. Per il Sud c'è qualche sussidio, ma niente per lo sviluppo. Difficile dire cosa sarà necessario fare con la prossima legge di bilancio (e chi la scriverà). Con tutto il rispetto per chi vi sta lavorando in questi giorni, pare difficile che dal Documento di Economia e Finanza possano venire lumi. Anzi, il timore è che esso contenga ulteriori promesse tutte pensate per

il 26 maggio. Come la "flat tax" di cui tanto si parla: difficilmente compatibile con le condizioni attuali - e ancor più di fine anno - della finanza pubblica. Non è certamente facile rilanciare un Paese in rallentamento dall'inizio del secolo e sul quale si sono abbattuti lunghi anni di forte austerità; con larghe fasce di cittadini disillusi e spaventati. E' impossibile però farlo concentrandosi solo su come distribuire il benessere che c'è fra elettori, gruppi sociali, territori. Forse è per questo che su tutto ciò incombe la cosiddetta "autonomia differenziata", cioè la secessione dei ricchi: il tentativo di blindare una parte del gettito fiscale per le regioni più ricche, comunque vadano le cose per il resto del Paese. Così da potersi garantire servizi pubblici che altrove potrebbero diradersi; o tagli di imposta che è difficile realizzare per tutti gli italiani. Ed è certamente per questo che il Mezzogiorno è totalmente assente dalla discussione politica: per la verità tanto delle forze di governo quanto di quelle di opposizione. Per pensare al Sud occorre declinare pensiero e azione al futuro, avere un'idea, tracce di un progetto per l'intero Paese. Se si pensa solo al 26 maggio, è sufficiente tenerlo buono finché vota.

SCENARIO PMI

3 articoli

Sorpresa: i piccoli brand battono i big

Mariangela Latella

I piccoli brand vincono la sfida sul mercato globale contro le multinazionali, che nell'ultimo quinquennio sono cresciute di meno. Le chiavi sono: innovazione di prodotto, storie originali da raccontare al consumatore e comunicazione digitale, sfruttando molto anche la viralità sui social. Lo rivelano i risultati della ricerca « Insurgent brand» realizzata dalla società internazionale di consulenza strategica, Bain&Company, di cui si parlerà in anteprima venerdì, 12 aprile, a Milano nel corso della prima edizione dell' Agrifood & Travel Global Summit, dal titolo « Agrifood e turismo, il nuovo Grand Tour d'Italia», organizzato da Class Editori e Gambero Rosso, presso il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci. Dello studio ne dà anticipazione a ItaliaOggi Sergio Iardella, partner Bain&Co, che ha studiato le chiavi del successo di 80 brand (sopra i 25 mln di dollari di fatturato, con meno di 20 anni di storia e che stanno crescendo a tassi superiori alla media del mercato) prevalentemente statunitensi e operanti nel settore dell'agrifood, che include settore agricolo e alimentare. Domanda. Quali sono le strategie per valorizzare al meglio prodotti agrifood come vino, ortofrutta, carne, olio, per creare un posizionamento premium? Risposta. Non vale più la sola logica della scala industriale. Ci siamo accorti che i grandi brand crescono di meno, sulle piazze Usa e Ue, rispetto a tanti piccoli che stanno meglio interpretando i bisogni del consumatore, crescendo a tassi x10 della media della loro categoria. Una caratteristica anomala che sfugge alle logiche tradizionali del mercato e che ci ha suggerito il nome di Insurgent Brand, brand che si ribellano al potere dei tradizionali leader di mercato. D. Come nasce il successo di queste operazioni? R. Innanzitutto l'innovazione di prodotto, che cerca di intercettare i bisogni emergenti del consumatore. Innovazione storia distintiva portano quasi sempre a posizionamento premium. Le aziende, poi, hanno creato una storia da raccontare e hanno fatto leva sul marketing digitale anziché rivolgersi ai tradizionali canali massmediatici dell'advertising. D. Perché? R. Perché hanno saputo intercettare dei trend di consumo come ad esempio lo snacking rispetto al consumo durante i pasti, la ricerca di apporti nutrizionali funzionali (es. proteici) o i bisogni di social responsibility. L'innovazione aziendale in molti casi, anzi, è stata pensata proprio per cogliere questi trend. D. Si possono fare dei paralleli pensando alle produzioni italiane? R. L'uva senza semi, ad esempio, il kiwi giallo che nati all'estero stanno crescendo in importanza anche per noi o gli snack di frutta secca. In quest'ultimo caso, in Italia ci sono già esempi importanti di aziende che hanno saputo intercettare trend di consumo e innovare sul prodotto. Si è creato valore aggiunto, togliendo la frutta secca dal concetto di commodity per trasformarla in brand di snack premium. D. Perché le economie di scala non sono più premianti come in passato? R. Spesso implicano meno flessibilità e quindi alti tempi nell'interpretazione dei bisogni dei consumatori. Poi i grandi player hanno già una propria storia e talvolta può essere rischioso riposizionarsi alla ricerca di nicchie emergenti. In generale il consumatore è molto più aperto a sperimentare e spesso «piccolo è bello». Infine le grandi aziende fanno fatica ad innovare come le startup o le **pmi**. Difficilmente il loro ciclo di innovazione va al di sotto di un anno. Rispetto al passato poi sono più bassi il costo del capitale, è molto più facile esternalizzare la produzione, riducendo la necessità di investire ed infine anche la grand distribuzione è più aperta a dare spazio ai piccoli, poi certo se si punta alla distribuzione globale servono necessariamente

piattaforme più ampie. D. Quali strategie possono favorire una maggiore promozione e un miglior posizionamento del made in Italy su mercati esteri maturi, come Giappone, Russia e Usa? R. Partiamo da una premessa deficienziosa, la nostra cronica incapacità di fare sistema. Siamo un paese molto frammentato con realtà piccole e territori diversi e non credo che siamo mai riusciti a metterci sotto un unico cappello «made in Italy» che è di per sé già un brand. Sicuramente ci sono tantissime iniziative, fiere di supporto e accordi settoriali ma non credo si sia mai lavorato sul brand di sistema. Serve muoversi a livello di territorio / fiera come ha fatto il prosecco. Se hai un marchio puoi anche andare da solo sul mercato globale, senza un brand, bisogna necessariamente fare sistema. In questo senso per esempio le dop e le igp vanno considerate come piattaforme fondamentali. D. La blockchain può supportare l'innovazione del settore agricolo e creare valore aggiunto? R. Per rispondere a questa domanda, bisogna guardarla sempre con l'occhio del consumatore e chiedersi quanto valore aggiunto sia disposto a pagare per quello specifico prodotto e quanto l'elemento della tracciabilità, per esempio, aiuta a raccontare una storia nuova, chiara e differenziante.

Foto: Sergio Iardella

POSSIBILE L'ACQUISTO DEL 5% DELLA QUOTA DETENUTA DA FININVEST. L'ASSEMBLEA APPROVA I CONTI 2018

Banca Mediolanum è pronta a vendere la tedesca Gamax E Doris chiede al governo di correggere il tiro sui Pir

Banca Mediolanum sta lavorando per cedere la controllata tedesca Gamax. «Abbiamo ricevuto delle offerte, ma ancora non abbiamo iniziato un dialogo con i possibili acquirenti», ha riferito l'a.d. Massimo Doris durante l'assemblea dei soci. «Contiamo di riuscire entro l'estate ad avere un quadro completo». L'assemblea ha approvato il bilancio 2018 che si è chiuso con un utile netto di 256 milioni di euro rispetto ai 380 mln dell'anno precedente. «A prima vista nel 2018 non è andata benissimo», ha aggiunto Doris. «In realtà è andata molto, molto bene, visto che è cresciuto il margine di contribuzione e soprattutto quello operativo, migliorato del 33%». L'utile ha sofferto per via della diminuzione dei ricavi da commissioni, depressi da mercati che nel 2018 hanno avuto un andamento poco brillante. Hanno pesato anche gli oltre 100 milioni legati all'accordo con l'Agenzia delle entrate. Invece il 2019 si è aperto sotto un'altra luce. «Le principali voci del nostro bilancio prevediamo che saranno in crescita», ha affermato il presidente Ennio Doris. «Quest'anno non ci saranno gli effetti del fisco e altri effetti straordinari. Siamo molto, molto positivi sul 2019 anche se sono passati solo tre mesi». Il presidente è intervenuto anche sui Pir, i fondi che sono stati fin dall'inizio un cavallo di battaglia per il gruppo: «Mi auguro che, finite le elezioni, il governo, questo o un altro, metta le correzioni alle clausole sui Pir. L'intenzione del legislatore era far arrivare denaro alle **piccole e medie imprese**, ma le soluzioni introdotte sono inapplicabili. È infatti impossibile rispettare le clausole introdotte sui Pir nell'ultima Legge di bilancio». Per questo Banca Mediolanum ha fermato la raccolta con i nuovi fondi, mentre prosegue quella dei vecchi fondi: «Noi avevamo subito abbracciato i Pir, visto che in Italia la Borsa rappresenta il 35% del pil contro il 50% della Spagna e oltre il 100% nei paesi anglosassoni». Intanto, sul fronte industriale, Ennio Doris ha confermato la possibilità di acquistare fino al 5% della partecipazione detenuta da Fininvest in Banca Mediolanum, che la holding potrebbe essere costretta a cedere: «Silvio Berlusconi potrebbe passare la sua quota ai figli e niente finirebbe sul mercato. A ogni modo, se dovessero arrivare azioni sul mercato, come famiglia potremo comprare fino al 5%. Se andassimo oltre, dovremmo fare un'opera, e invece vogliamo mantenere Banca Mediolanum quotata». © Riproduzione riservata

Foto: Massimo Doris

IL PROGRAMMA DI BORSA PER FAR CRESCERE LE IMPRESE IL CASO

Elite sbarca nel nuovo Brasile per far decollare le pmi

Obiettivo: sfruttare l'effetto Bolsonaro sull'economia Domani l'incontro a San Paolo con 215 aziende locali INTERNAZIONALIZZAZIONE Messana (Gm Venture): «È un'occasione unica, rischio Paese dimezzato»

Cinzia Meoni

Milano Elite, il programma di Borsa Italiana dedicato allo sviluppo delle **piccole e medie imprese**, sbarca nel nuovo Brasile di Jair Bolsonaro. Domani il circuito di Borsa a sostegno della crescita e raccolta di capitali delle **pmi**, approda a San Paolo, capitale finanziaria del Brasile con un evento aperto dall'ambasciatore Antonio Bernardini a cui parteciperanno 215 aziende locali. L'iniziativa è promossa da Gm Venture di Graziano Messana, società di consulenza e gestione che, dal 2006, affianca gli investimenti italiani nel Paese. Già nel 2017 la piattaforma di Borsa Italiana, che ha oltrepassato il traguardo delle mille società aderenti (di cui solo 650 imprese sono italiane), aveva annunciato la firma di un accordo con l'Istituto Mineiro de Mercado de Capitais (Immc) e Federation of Industries of the State of Minas Gerais (Fiemg) per il lancio del programma in Brasile. Ma, anche a causa della peggiore crisi economica e politica attraversata all'epoca dal Paese, l'iniziativa non si era sviluppata nella direzione auspicata. L'avvento, a gennaio, del nuovo governo con una politica economica di impronta liberale rende tuttavia questo il momento ideale per un nuovo lancio di Elite in Brasile. E già in pochi mesi l'esecutivo di Bolsonaro ha avviato, tra l'altro, un programma di privatizzazioni che dovrebbe riguardare 29 porti e 34 aeroporti e sta portando avanti riforme in ambito economico tali da rendere il Brasile di nuovo attraente per gli investitori. La dimostrazione è nei numeri: «Il credit default swap, che misura il rischio di fallimento attribuito a un singolo Paese, si è quasi dimezzato», spiega Messana, scendendo da 300 a 170 circa. Il problema ora è reperire capitali a sostegno dell'espansione delle singole realtà economiche del Paese. In questo scenario Elite si propone di garantire soluzioni maggiormente accessibili rispetto a quelle al momento disponibili in Brasile. «Per un'azienda brasiliana, in particolare per una **pmi**, l'accesso al programma Elite significa la possibilità di accedere a una immensa rete di contatti finanziari e industriali per garantirsi un ventaglio di opportunità di finanziamento che diversamente non avrebbe», prosegue Messana: «Il Brasile è appena uscito dalla peggiore crisi economica che il Paese abbia mai vissuto e, in questo scenario, i capitali disponibili sono proposti a tassi di finanziamento esorbitanti. A titolo di esempio, un'azienda per scontare una fattura pro soluto (ovvero incassare l'importo in banca prima della sua scadenza, spesso a novanta giorni dall'emissione della fattura ndr) arriva a spendere il 4% al mese». L'entrata nel programma di Borsa potrebbe aprire le porte a partnership industriali, ingressi nel capitale e all'emissione di strumenti finanziari destinati a interlocutori internazionali, a tutte quelle **pmi** non abbastanza strutturate per interloquire direttamente a livello mondiale per cercare soluzioni alle proprie necessità di crescita.

Foto: IDEE Un evento di Elite A fianco, Graziano Messana (Gm Venture)